

## Tensioni, inquietudini del nulla metafisico

"Nel tremore degli anni" di Filippo Ravizza

a cura di  
Giannino Piana



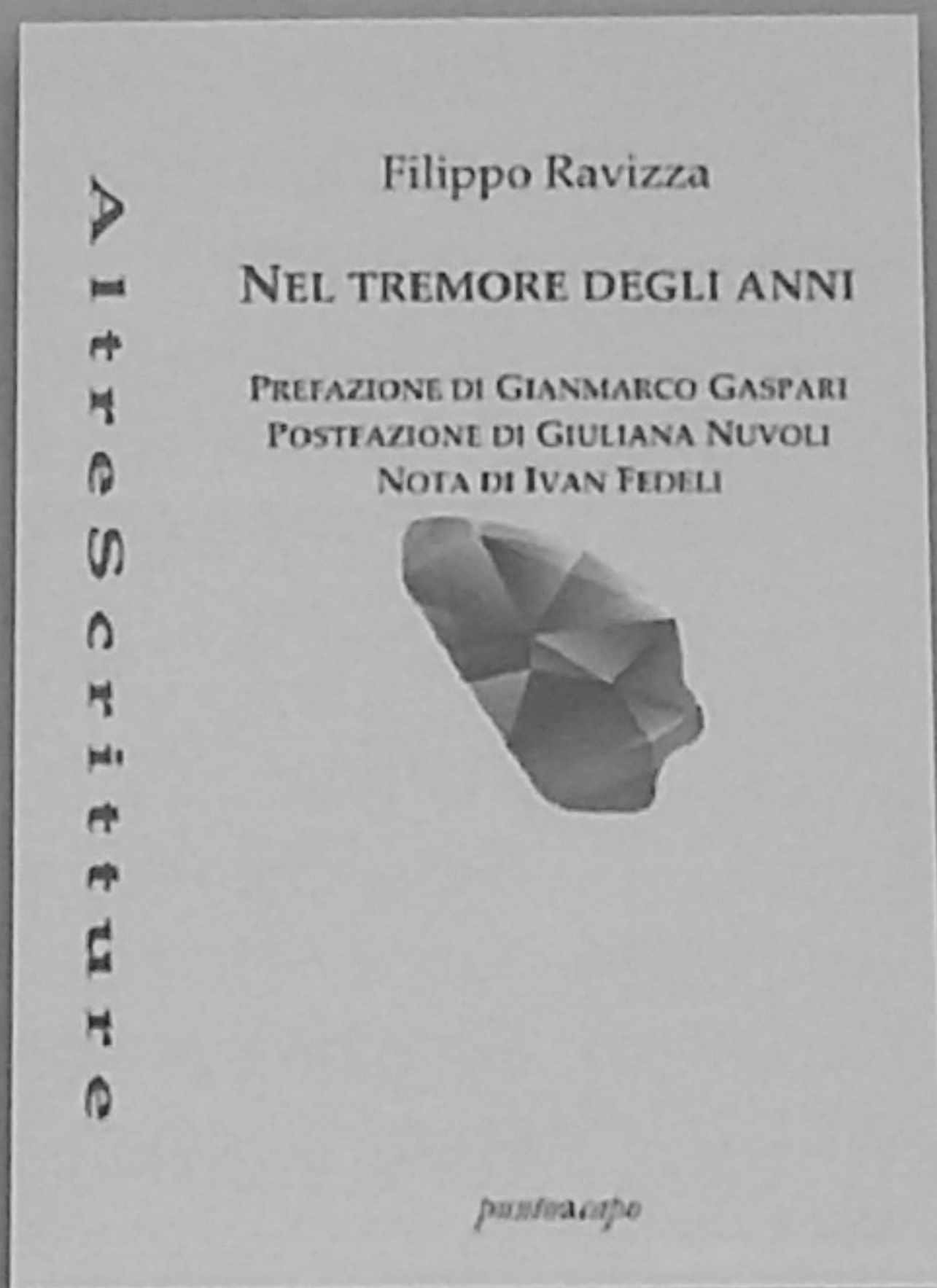
La poesia, radicandosi nelle profondità dell'umano e scavando nei sentimenti più intimi dell'anima, possiede una grande forza evocativa e anticipatrice. Essa ci introduce nel segreto delle cose, mettendoci, con sobrietà e discrezione, di fronte al destino della vita personale e a quello del mondo. Per questo non conosce passato, ma rimane viva più di ogni altra espressione letteraria e artistica, valicando il limite del tempo e ponendoci domande, talora rasserenanti talora inquietanti, spesso senza risposta, che hanno a che fare con il mistero che tutto avvolge. A questo manifesto ideale della poesia corrisponde perfettamente la raccolta di Filippo Ravizza, nella quale – come recita il titolo – il sentimento che prevale è quello del "tremore". Un sentimento forte, difficile da definire, perché segnato da una tensione permanente, motivata dalla volontà di distanziarsi tanto dalla paura quanto dalle facili certezze che si rivelano illusorie.

Sono gli anni che trascorrono a costituire lo scenario che sta sullo sfondo di una meditazione sofferta, il cui filo rosso è la questione del senso (o meglio del non-senso) che affiora dal confronto con ogni esperienza umana. Il tema del "nulla" metafisico e del "niente" storico si propone dunque, con insistenza persino ossessiva, come il motivo dominante, con coloriture diverse (e sempre efficaci) che disegnano l'intero tessuto di un racconto che raggiunge vette di alto lirismo. Un tema che rinvia a una lunga tradizione religiosa e filosofica – dal *vanitas vanitatum* di Qohelet all'essere per il nulla di Heidegger, fino all'uomo "passione inutile" di Sartre – ma che viene

qui declinato in modo assolutamente originale, ripercorrendo momenti di vita di forte impatto esistenziale, destinati a finire nel vuoto.

All'inquietudine (e all'angoscia) per una condizione umana caratterizzata dalla precarietà e dalla finitudine, da una fragilità costitutiva che si è resa pienamente trasparente in questa stagione di pandemia, si associa la percezione della superficialità e dell'incoscienza di una umanità priva di pensiero, proiettata in una corsa senza meta alla ricerca di un appagamento effimero, che ottunde la coscienza e non consente di prendere consapevolezza della verità. Come è testimoniato da questi versi amari che tuttavia riflettono la realtà:

"... correre è infatti nel disadorno tempo / il nostro solo incontro distorto e amaro / vuoti completamente vuoti senza capirlo/ senza neanche vederlo abbagliati dalle/ luci delle merci dai giochi di potenza/ vuoti senza crederlo entreremo a passo/ di festa nel nulla atroce nel nulla/ nel perenne inverno ignari, /silenziosi e cari".



■ "Nel tremore degli anni" di Filippo Ravizza edizioni Puntacapo.

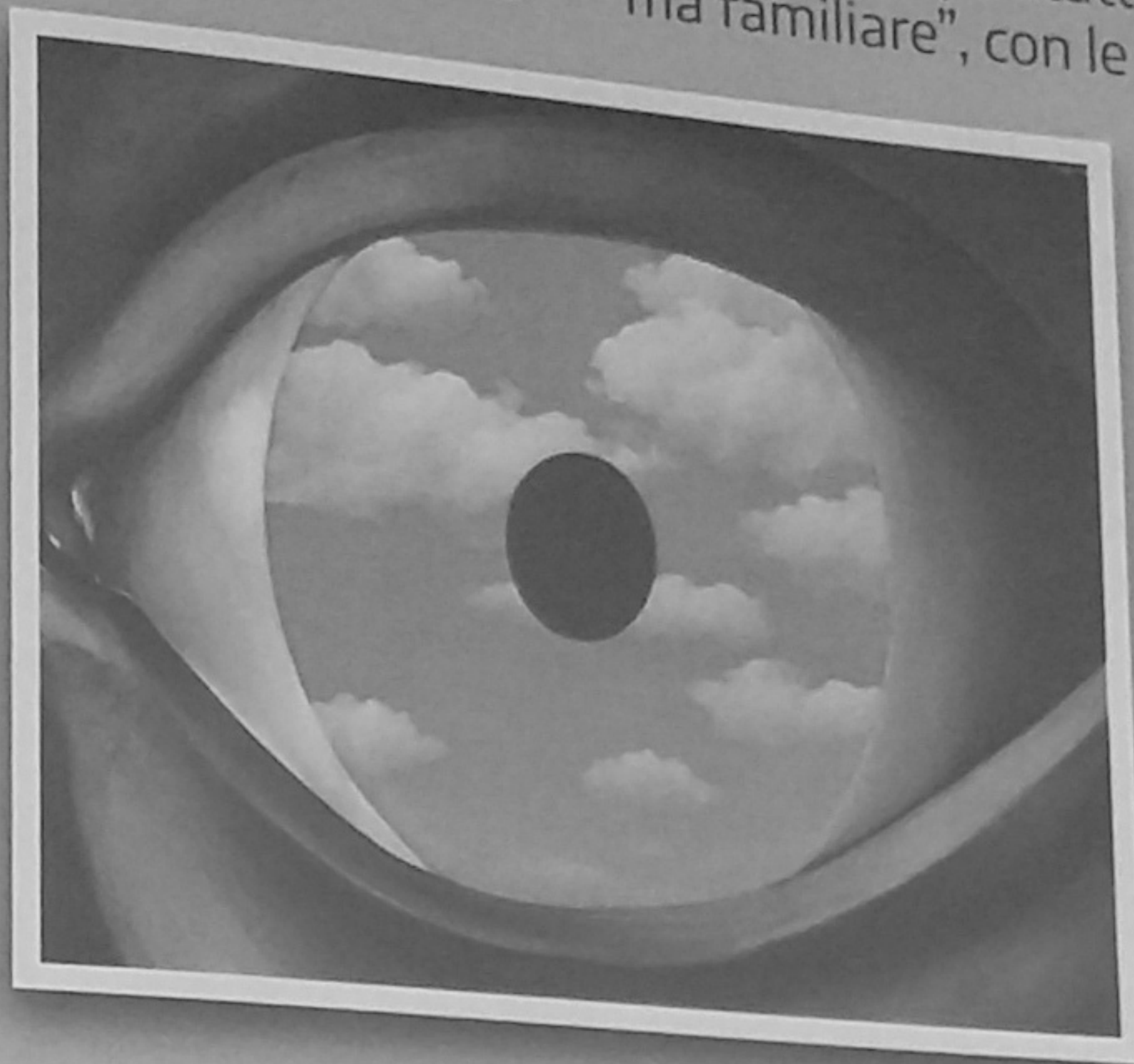
Nella pagina seguente, immagine dell'autore della pubblicazione

Il vero protagonista di questa avventura è per Ravizza il tempo che non solo scorre e fugge con una sconcertante rapidità – l'accelerazione è dovuta al susseguirsi di mutazioni radicali cui ogni giorno assistiamo – ma che ci pone dinanzi alle occasioni mancate – ciò che non è accaduto è perso per sempre – e soprattutto ci ricorda, con struggente nostalgia, che quanto abbiamo vissuto, comprese le circostanze felici, non solo non ritorna ma è coinvolto nel baratro in cui tutto precipita; in una parola, che la bellezza, il sorriso e

lo stupore sono realtà destinate a svanire.

Tutto questo si intreccia con gli avvenimenti che si sono susseguiti negli anni e che hanno lasciato tracce indimenticabili: dalle esperienze dell'infanzia dove viva è la memoria del padre, alle frustrazioni dovute al venir meno dei sogni coltivati con passione nella giovinezza, fino all'amore che rappresenta una sorta di ancoraggio mai dimesso, che fa "„ sentire/ sapere senza doverlo pensare/ di non camminare solo non camminare solo". In questo si fa strada il riscatto di un vissuto incerto mediante la continuità di un legame, che non trova motivazioni razionali, ma nasce "senza saperlo veramente", e conferisce al tempo una insospettata (anche se effimera) stabilità. Tutta una vita trascorsa/ in pochi passi ma credimi/ quasi senza saperlo veramente/ ci siamo voluti/ ci siamo tenuti/ nei giorni nei giorni mai ci siamo/ scordati dimenticati di noi (Quelle stanze d'albergo, p. 36).

A fare da contorno (con una funzione non semplicemente decorativa) sono i luoghi consueti



della propria esistenza, il tremolio delle acque del lago e soprattutto il grigio di Milano "triste ma familiare", con le emozioni che nascono dal contatto con una natura dalle tinte diverse (persino contrastanti) nell'avvicinarsi delle stagioni (che riflettono le stagioni della vita), ma anche dalla ricchezza dei monumenti eretti dall'uomo - come non ricordare le tombe dei faraoni? - che sembrano resistere all'usura del tempo. La bellezza indicibile che da tutto ciò scaturisce è tale da far nascere l'ebbrezza di istanti di assoluto e da sollecitare a vivere con pienezza il tempo dato, senza che venga meno la convinzione che essere e mondo sono una cosa sola, e che il nulla è l'unica legge della natura. Non mancano in tutto questo (anche se fragili) i segnali di una possibile rinascita, l'attesa



di un mondo migliore propiziato – paradossalmente – dal coronavirus, e destinato ai bambini della terra cui appartiene il futuro, che Filippo Ravizza si augura segnato finalmente dall'avvento della giustizia, dell'uguaglianza vera, di una "sincera passione della / appartenenza a una comune/ dimensione umana".

Molti sono i richiami che ritornano in questi bellissimi versi che echeggiano risonanze antiche e che stimolano attraverso una particolare musicalità – anche la ripetizione delle parole conferisce un timbro vivo al racconto – la ricerca di una verità nascosta, che, pur lasciando intatto l'enigma del non-senso, fa della "parola della poesia,/sola possibile fioritura della forza".

■ Dipinto di Alessandro Papetti, pittore contemporaneo. L'inquietudine della vita che sfuma nel nulla è il tema centrale dell'opera di Ravizza

### **Le carezze date**

*Dunque è qui che passa come pietra  
immobile nel suo svanire passa  
la generazione che ora parla respira  
e non sa non si ferma a pensare  
che quelle parole e quei respiri finiranno  
finiranno persino i pensieri che a tutti  
parevano cantare nel più fondo del cuore  
finiranno i baci belli e le carezze  
date ai figli con la luce tenue e cara  
delle sere d'inverno...  
finiranno finiranno nel nulla  
saranno niente di niente  
parole svanite grida mai esistite  
nel baratro delle generazioni perdute*

